

Il chicco di grano

UN GIORNO, giocando per la strada, diversi ragazzi trovarono un oggetto grosso come un ovo di piccione. Era di colore giallo nocciola, e sembrava diviso in due da un segno rossiccio che gli girava intorno.

Se lo stavano mostrando vicendevolmente con curiosità, quando passò un mercante d'oggetti rari. Guardò e disse senz'altro :

« Lo compro io ».

Figuratevi i ragazzi! Contratto fatto.

Il mercante portò subito l'oggetto bizzarro al re, ch'era un bizzarro compratore, e il re l'acquistò ben volentieri.

Ma che cos'era? Voleva saperlo.

Convocò i sapienti, i quali, studiato e ristudiato l'argomento e compulsati tutti i libroni delle biblioteche del regno, sentenziarono categoricamente :

« Si tratta di un chicco di grano ».

Un chicco di grano? Grosso come un ovo di piccione? Eh, via!

« Un chicco di grano! » insistettero i sapienti, constatata la incredulità del re.

« Ma in qual luogo e in che tempo potevano esserci spighe così prosperose? ».

Fu chiamato un vecchio contadino, un povero uomo che mostrava le costole attraverso i vestiti tant'era patito.

« Hai mai coltivato grano così grosso? » gli chiese il re.

« Non mai, maestà », rispose il poveretto. « Forse al tempo di mio padre il grano era ancora di queste dimensioni ».

« Sentiamo allora tuo padre ».

Venne un vecchietto un po' meno patito del figlio. Aveva mille e mill'anni, e anche lui mostrava nel volto e negli abiti le tracce di fatiche e patimenti.

Guardò il chicco di grano grosso come un ovo di piccione, lo girò e rigirò tra le mani, scosse la testa e poi disse:

« No, maestà, al mio tempo si coltivava grano che dava chicchi più grossi di quelli che dà ora il campo, ma non grossi come questo... Forse potrebbe dirne qualcosa il babbo mio, anche lui contadino, che visse diecimila anni orsono ».

Il re s'era ormai intestardito di voler conoscere l'origine di quel grosso chicco di grano. Sicchè richiese che il nonno del primo vecchio contadino gli comparisse davanti.

Era costui un vecchietto rubizzo e ridente. Camminava speditamente, era in carne, e, a petto del nipote, sembrava un giovanotto.

Il re e la corte lo guardarono meravigliati. Come poteva essersi conservato arzillo e grassottello con tant'anni sulle spalle?

Intanto il vecchio di così buon aspetto aveva osservato il chicco di grano. Lo fece ballare sul palmo della mano, lo strinse tra i denti, e concluse:

« Sì, è proprio un chicco di quel grano che si coltivava al tempo mio... Che spighe! Che montagne di covoni! E quanto pane! Noi contadini, e tutto il popolo d'altri mestieri, mangiavamo a due palmenti... ».

« E perchè oggi » chiese il re « i chicchi del grano si sono fatti piccoli? Me lo sai dire? ».

« Signor, sì! al tempo mio i chicchi del grano erano come questo perchè andavano spartiti tra tutti quelli che lavoravano. E tutti lavoravano e tutti erano sani e contenti. Poi vennero coloro che, senza lavorare, vollero metà del chicco. Il chicco si fece più piccolo, e ci fu meno pane per quelli che lavoravano. Poi vennero ancora altri, non meno ingordi e sfaccendati, che vollero un'altra metà della metà del chicco rimasto al contadino... Il chicco, maestà, si fece così sempre più piccolo per l'egoismo umano, e la fame dei poveri grande grande... ».

Il re ascoltava senza batter ciglio e i cortigiani con la bocca aperta...

Poi il re domandò:

« Ma dove si trova il campo dove tu lavoravi? Gli uomini potrebbero ancora coltivarlo? ».

« Certamente. È lontano lontano, ma è pure tanto vicino... ».

« Come sarebbe a dire? ».

« Quel campo, maestà, è il regno di Dio, dove tutti lavorano e tutti sono fratelli ».